33

Iva Hom.

Iliade d'Homo

301

Cantami o Musa la dannosa Ira d'Achille, figliuolo di Peleo,
la quale n'apportò à' Greci infiniti mali, E ne
mandò anzi tempo molte generose anime d'huo-
mini grandi à l'Inferno, E de' loro corpi fece
brani, E cibo à' cani, E à tutti gli uccelli, per
che così s'adempiena la volontà, E deliberazi-
one di Giove. Da quel tempo che la prima
volta Agamennone figliuolo d'Atreo, Re de
gli huomini, E Achille il divino, venuti à
contentione, hebbero disparere insieme. Qual
dunque de gli dij gli fece adirare insieme,
E à combattimento l'uno all'altro? Apollo
figliuolo di Latona, E di Giove. perciochè Egli
montato in collera col Re Agamennone,
fece nascere nell'esercito una infermità,
per la quale si morivano à
centinaia, E la cagione fu perche Agamen-
none haveva disonorato, E detto villania
à Crise sacerdote d'Apollo, il quale era ar-
dato alle veloci naui de' Greci, per riscat-
tare la figliuola, E haveva portato infiniti
gli, molti, E bellissimi doni con seco portati
tenendo in mano le ghirlande d'Apollo, il quale
saetta di lontano, con un scettro d'oro,
E pregava tutti i Greci, E massimamente Aga-
mennone, E Menelao figliuoli d'Atreo, dicen-
gli, E commandò da parte di lui in cotal maniera

303

E sui Altri Greci bene armati

o Agamennone, E Menelao figliuoli d'Atreo, così
mi concedano gli Dij, i quali habitan le case
celesti, di spogliare, E mettere à terra Troia,
E ritornarmene à case nostre sani, E salui,
Liberatemi la mia cara figliuola, E gli offeratemi
questi doni, portando riuerenza ad Apollo,
di cui sono sacerdote, il quale è figliuol di Gio-
ue, E tira colli arco da lontano. Allora tutti
gli altri Greci dissero, che Egli douesse pren-
der, E che si douesse fare honore al sacerdote,
E accettare i suoi presenti. Ma questo non
piacque nell'animo à Agamennone figliu-
lo d'Atreo, anzi gli diede bruttamente commiato,
E gli comandò un'orre, E disse parole
vecchio fa, che io non ti ritroui giù da
queste naui curue, o tornandoci poi un'altra volta, che per
hor non ti giouerà il
scettro, ne la ghirlanda d'Apollo. essa
non sarà da me liberata prima, che la mor-
te, ti arrechi nella vecchiezza in casa nostra in
Argo, lungi dalla tua patria, tessendo, E fa-
cendo al mio letto: ma nell'andare, E non
mi fare adirare più, che io mi sia, affine,
che tu possi ritornarten salvo E cosa
offesa alcuna. Così disse Agamennone. E
Corse il vecchio, temendo di quelle minaccie,
ubbidì partendosi, E andandosene cheto cheto
lungo il lito del vitornante mare, poscia,
che fu alquanto lontano, onde non potea

escen ~~vdito~~ da Gurgi, pregava il santo
Apollo figliuolo della ~~Della~~ Latona divota,
mente ~~dicendo~~ in ~~que~~ cotal maniera
O Apollo Smintheo, che guardi l'argen'ar,
gento, ~~che Sar~~ il quale sei protettore, e
amm cato della città di Cri'ce, e di ~~Cott~~
Della molto divota Cilla, e reggi'rigoros,
mente l'Isola di Tenedo. Ascolta le mie
preghiere, e s'io ~~#~~ adornai mai ~~ttua~~
~~gratetempio~~ il tempio, che ti fu caro, o
prendi d'arrenne, e di' drapelloni, e
ornandolo di ~~Bestie~~ di fiore d'altare, ~~fiere di~~
~~cirtde~~, o se le tue arnesi ungano quasi
grassi, e cuocei di tori, o di capre, se
Ecio ti abbia questo contento. ~~pagarin~~
~~Saffarina~~ i Greci la pene delle mie lagri,
me mediante i tuoi dardi. così disse
supplicando Crise, E Apollo risplendente l'
esaudì, ~~perche~~ E discese tutto cruccioso dalle ~~gran~~
~~alte~~ ~~grandi~~ d'el Cielo, portando l'arco, E ambe le,
nella tutta coverta, sopra le spalle, onde
eccendo ~~ffi~~ esti mosse, le frecce ~~facevan~~
~~risuonare~~ ~~gran~~ sopra gli omeri di lui adirato,
E Esti assomigliava alla notte con'ante
ne corse ecco nel ~~di~~ sopra
dove lungi dalle navi, E ~~tratte~~ un saettare
ci scoccò un terribile, che l'arco d'argento fece un gran
rumore. La prima cosa Esi'mise i muli;
E i veloci cani, di poi avventando un'amara
E dolente saetta a essi Essi, attendea à
ettinghi, di maniera, che sempre ci facean
un ~~Cpacci~~ ~~cappannacci~~ per ardere i cada
veri. nove giorni durarono à me per l'esa

4

prendat l'arme, e le fucce d' Apollo. ma
il dreimo giorno Achille chiamò il popul a
Parlamento, perche le dee Gimmone gli
mise nel pume, de ci. fu d'avere, perch,
che elle hanem cura de Greci, e gueli ne
deue morire. perciò dunque, che si fus,
su ragunati, e messi insieme, Achille se,
leua di predi, e cosi dis fue Zeude, se,
nelle zi questa mattina. O Agamemno
E prencipe figliuolo d'Atreo, io pens, che
luzo bisogno, che noi ci ritiremo per
ricompare le morte, e seppellirli, se alcu
nulla pe la mare, ce ne ritornem
indrem alle case nostre. poi che e la
guerra, e la peste insieme ci affligon
i Greci, Ma fra noi, fe, dimandiam
d'cun indouino, o di recitare, o interpret
di sogni. (perche anc i sogni procedon
da Dio), il quale ne dica perche il lu,
cente Apollo se tanto ce crucciato, dire
se egli e accese perche nu ci habbiam
dimenticate adorati; e mancia di farli
il dounto sacrificio, e cosi di gratia alcun,
E egli mole la fetore gliene dallo odore
di agnelli, e di perfetti capre sac
ciate de nri, questa ruina
in tal maniera tolleri Achille si pose a dire,
E allora si leuò in piedi Calcante figliuolo di Teftore,
il quale era, sopra gl'altri, e ogni

le cui preghi, le stesse, e le parole, e ca-
stato questo, che Giunone condusse le mani de
Giorgi verso Ilio, mediante la sua grande
arte d'industriosa, la quale gli Greci
concedesse il bando Agilleo. E questi inter-
desse tra gli Greci arringò e disse
queste parole. O Achille caro à Giove
Tu mi comandi, che io dica l'ira d'Agille,
Re, che annienta gli Achei di bontà, Io
per farmi le ti dirò, ma tu giurerai, E
giura di donarmi pienamente aiutare
E colle parole, e co' fatti, poiché di Him,
che uno, il quale può ~~può~~ ogni pretutti i Greci,
E al quale gli Altri obbediscon, e Delle
adirato vero Delfo. Perche quando Alcun,
grande huom s'adirarà con un da meno
di lui, re bene egli smaltire la ollora quel
stesso giorno, ma dimen resta ancor poi
nel suo petto l'disegno, fin che vendichi
Tu tu dimmi re ver per difendermi, E obbligami,
alla al quale rispondendo il valoroso
Achille, disse così. Di stiamo amente que
Giunche occasion, e indovinamente tu sai,
parole io ti giuro per Apollo amato da Giove
al quale tu e Calcante fai le tue orazi
mi. quando mi apri gli occhi agli Greci
che nessun di quanti Greci ci sia, muoia
che io sia vivo, e appresso ogni bene,
te fare mi quegli eroici ultrante nessuno,

ne Essa Agamennone andare, e tu insie-
dear di lui; il quale si mise d'essere
molto da più di tutti gli altri, che qui sono.
Allora il profeta rende ringraziamento,
~~s'arrivò, e disse~~. e che gli molte cose
potean essere bisogno, ne ripiegò, e ri-
prese, e diceva. Non si vanno a Troja
ne d'accordo, che mai nulla abbiamo pregato di ciò
tamente. e fatto di domandi consigli, ma per
si è adirato per cagione del suo Sacerdote, al
quale fu detto nulla da Agamennone, ~~nè~~
ne gli volle rendere la figliuola e pigliare le ta
glie, e per questo conto ci ha dato affanno, e
di ritentare ancora tanti affanni, e ancora ne
darà se gli stessi, ne è per ritirare le mani da
e liberare da questa peste pensando che si rende
la figlia fanciulla al suo caro padre, e si
faccia una processione insino a Cirra, e
unisca Dio, che ancor allora supplicato, ne gli
gli facesse, ~~egli~~ egli ci dargli di rispondere, e fa
domandi. Così intendo ancora gli disse
è rotto, e allora il grande Agamennone
figliuolo d'Atreo Re de' Re si levò, ne
se, tutto dolente, ripigliando il petto di nero,
e pieno allora, e bruciando gli occhi,
che parevan di fuoco, e pensando pri-
mieramente quando Calcante i mandi
e con uno profezia. Indovino di cose ottime
mai uno per suo mi fu detto ancora, ~~che~~
piacere, e compiuto è ancor nel cuore
di tutti a predire e profezie
con dolcezza. E così ora la detta
dove piacque loro, e fatto dopo tutto

E non mai perfettamente mi Giovi dicendo, che Apollo
ci ne mandò con queste tribulazioni, perche io non
volli accettare le taffie per Cristoforo, il che non
feci, perche io ho grandissimo stanchezza di essere
con grazia, che io voglio più tosto lei, che Cleopatra
Ora ~~mia donna~~, che io piaci per donna eccellente
che amare pulcella, perciò che Cristoforo non
è stimato di lei ne di ~~bellezza~~ corpo, ne
d'ingegno, ne di prudenza, ne ~~di~~ d'opere.
E con tutte queste cose io non contento di vostra,
se così un poco di mio Signore; perche si per
me vostro, che il proprio si voluntà, e più tosto me,
come io. Ma apparecchiatemi prestamente
un buono accetto in sulla fantasia, e Giovanni
non rimanga disonorato, e cosa premi-
pale di un poco vigoroso, nutritivo, me,
dete, che il giovane mio si parte da me, e
non altrove. A colui soggiungendo di subito
il duca delle fortissime di grande
ardire o stimate, che la parte fosse
e gravissimo agiustata, e così il più amare
Lucia, che mia, come mio, che,
di ogni modo Giovanni di dicono dove dare
non vogliono ancora d'essere me
nella cinture, donde si portano pe-
gare di quelle di tutti, tale le cose, che
non hanno guadagnate dalle città

pace e raccoglietele da me, poi che l'haven di-
uise, e ma i' ora regina, che vuole
prede, che ci non diuise ne tolte, ci vi mo
fan di mia uiene, e ramfacci mo
obbidisce, ma te fa cuor di lasciare ogni
ad Apollo, e ai Cori, e mei giuo
ne curadar di Pegaseo Aonia, libar di fiche
ci sanno ne volte fia, e molte
fia, Delle

!